**TEOLOGIA 20**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

**Lez. 20°- 18 aprile 2023**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che Giobbe adesso quando arriva in piazza viene deriso e quei ragazzi che prima si allontanavano per rispetto, adesso gli fanno le beffe.

*13Hanno demolito il mio sentiero,*

*cospirando per la mia disfatta*

*e nessuno si oppone a loro.*

*14Avanzano come attraverso una larga breccia,*

*sbucano in mezzo alle macerie.*

È il suo orgoglio che è in frantumi: Giobbe è una città decaduta, è un palazzo in rovina.

*15I terrori si sono volti contro di me;*

*si è dileguata, come vento, la mia grandezza*

*e come nube è passata la mia felicità.*

*16Ora mi consumo*

*e mi colgono giorni d'afflizione.*

*17Di notte mi sento trafiggere le ossa*

*e i dolori che mi rodono non mi danno riposo.*

*18A gran forza egli mi afferra per la veste,*

*mi stringe per l'accollatura della mia tunica.*

*19Mi ha gettato nel fango:*

*son diventato polvere e cenere.*

Mi ha gettato nel fango! Non lo nomina neanche più, ma è chiaro chi è stato, è il nemico; son diventato polvere e cenere.

Poi cambia tono, adesso parla direttamente a lui.

*2 . 20Io grido a te, ma tu non mi rispondi,*

*insisto, ma tu non mi dai retta.*

*21Tu sei un duro avversario verso di me*

*e con la forza delle tue mani mi perseguiti;*

*22mi sollevi e mi poni a cavallo del vento*

*e mi fai sballottare dalla bufera.*

*23So bene che mi conduci alla morte,*

*alla casa dove si riunisce ogni vivente.*

*24Ma qui nessuno tende la mano alla preghiera,*

*né per la sua sventura invoca aiuto.*

*25Non ho pianto io forse con chi aveva i giorni duri*

*e non mi sono afflitto per l'indigente?*

*26Eppure aspettavo il bene ed è venuto il male,*

*aspettavo la luce ed è venuto il buio.*

*27Le mie viscere ribollono senza posa*

*e giorni d'affanno mi assalgono.*

*28Avanzo con il volto scuro, senza conforto,*

*nell'assemblea mi alzo per invocare aiuto.*

*29Sono divenuto fratello degli sciacalli*

*e compagno degli struzzi.*

*30La mia pelle si è annerita, mi si stacca*

*e le mie ossa bruciano dall'arsura.*

*31La mia cetra serve per lamenti*

*e il mio flauto per la voce di chi piange.*

Ricordo del passato, dramma del presente, proiezione del futuro: che mi resta ancora?

*35Oh, avessi uno che mi ascoltasse!*

*Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda!*

È una provocazione. Giobbe finisce il proprio discorso e lo firma. Questo è il mio atto di accusa, chiede che l’Onnipotente risponda, se ha coraggio mi dica come la pensa, mi dica perché. Il narratore ha fatto in modo che la tensione arrivasse al vertice. Un lettore antico, molto più di noi, a questo punto si aspetta il colpo di scena, si aspetta che questo orgoglioso venga bloccato, punito e magari fulminato e difatti l’intervento di Dio c’è, ma lo troviamo al cap. 38 perché a questo punto, dal cap. 32 al 37 un autore posteriore ha introdotto questi capitoli che sono i così detti “**discorsi di Eliu**”.

3 . Cioè arriva un altro personaggio il quale aggiunge una lunga serie di riflessioni sempre sullo stesso argomento. Questo autore lo introduce in modo chiaro. Dice che Eliu dopo che ebbero parlato i tre amici e Giobbe si fu sfogato, prese a sua volta la parola perché si era acceso di sdegno, sia contro Giobbe sia contro i tre amici. Contro Giobbe perché aveva parlato in quel modo, contro gli amici perché non erano stati in grado di dargli una risposta valida e giustifica il proprio ritardo.

*32, 6Presa dunque la parola, Eliu, figlio di Barachele il Buzita, disse:*

*Giovane io sono di anni*

*e voi siete già canuti;*

*per questo ho esitato per rispetto*

*a manifestare a voi il mio sapere.*

Rispetto la vostra età, ho aspettato che diceste voi qualche cosa di intelligente, riflettevo: parlerà l’età, gli anziani insegneranno la sapienza. Ma a questo punto mi sono accorto che voi non siete stati in grado di rispondere in modo sufficiente, per questo adesso mi permetto di intervenire e di chiedervi di ascoltarmi, allora vi esporrò anch’io il mio sapere. Ho ascoltato le vostre parole e ho qualche cosa da aggiungere di mio. C’è molta finezza da parte dell’autore da come aggiunge questo supplemento. È una finezza che critica la posizione antica e si presenta come uno che ha da aggiungere qualche cosa. In realtà per noi moderni è difficile trovare qualche cosa di nuovo e di valido in questo discorso di Eliu; la parte più bella è l’introduzione, quando dice che ha aspettato e adesso parla per ultimo, avendo qualcosa da dire.

4 . Quando comincia ad esporre le sue convinzioni è abbastanza ridondante e stanco. Sembra che nell’insieme l’idea che Eliu vuole trasmettere sia questa: non guardiamo tanto la causa della sofferenza, quanto piuttosto il fine; cioè non domandarti per quale causa soffri, ma qual è il vantaggio che ne può derivare dalla tua sofferenza. Anziché soffermarti su un ragionamento di retribuzione nel passato, accetta la correzione dell’Altissimo. Il Signore adesso ti sta educando in questa situazione. Hai qualche cosa da imparare; e non ha tutti i torti Eliu.

Il Giobbe che giura la propria innocenza, effettivamente non ha le gravi colpe da scontare, tuttavia non è un modello di santità, ha la sua personalità piena di difetti. È chiaro che la sofferenza che gli è capitata non è la conseguenza di quei difetti, ma può diventare l’occasione per ripensare alla propria vita. Si credeva padrone del mondo, era contento perché i ragazzi lo stimavano, adesso non lo stimano più. Eliu cerca di far entrare nella testa di Giobbe questa idea: dove stava la tua grandezza? Sei sicuro che la tua visione del mondo fosse più giusta una volta rispetto ad oggi? Allora ti stimavano, adesso ti disprezzano ma non hai forse da imparare, proprio da questa situazione di disprezzo, a guardare tu il mondo in un altro modo? È che Eliu non lo dice in modo così evidente, lo dice con un linguaggio barocco ed enfatico. È utile provare a leggerlo. Grande attenzione meritano i capitoli 38 e 39 perché nell’autore questi due capitoli sono il vertice del libro e difatti all’inizio, nel cap. 38, c’è il colpo di scena. Alla pretesa di Giobbe: “l’Onnipotente mi risponda”, l’Onnipotente risponde.Ritorniamo alla scena iniziale, quando avevamo immaginato una scena teatrale a due piani: il piano di sopra rappresenta il mondo di Dio e il piano di sotto la terra. All’inizio noi siamo passati un po’ di sopra e un po’ si sotto, abbiamo avuto la possibilità di vedere i due piani; poi dal cap. 3 siamo sempre rimasti nella parte inferiore e abbiamo sentito discutere. Adesso, improvvisamente, l’autore accende i riflettori sul piano di sopra e noi spettatori alziamo lo sguardo e sentiamo l’intervento di Colui che siede sul trono.

5 . L’autore è essenziale in tutto questo, non aggiunge nessun particolare:

*v. 38, 1Il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine.*

Il “Signore” è il modo di tradurre abitualmente il nome proprio di Yahveh. Mentre lungo il testo si parla in genere di Dio, quindi termine generico, per indicare qualcuno, come talvolta anche noi diciamo “qualcosa” deve esserci, non gli risponde “qualcosa”, ma gli risponde Yahveh, nome proprio di persona. È proprio quel Dio dell’alleanza che gli risponde e gli risponde di mezzo al turbine. L’autore adopera una parola sola, non è che gli manchino i termini, quando vuole essere lungo sa essere lungo, ma sa anche essere sintetico e ha scelto un termine per evocare la teofania, cioè l’apparizione di Dio, ha scelto un termine da Sinai. Dio apparve a Mosè in mezzo a tuoni, lampi, nube densa: è la tempesta. Quindi non c’è semplicemente un’apparizione luminosa, c’è un’apparizione tempestosa e la tempesta in cui Dio appare, linguaggio tipico delle teofanie, è anche, come metafora, la tempesta in cui è Giobbe, altro tipo di metafora. Giobbe è nella tempesta, non perché c’è un clima piovoso, ma perché la sua vita, le vicende che gli sono capitate, la sua testa, il suo cuore, è in subbuglio, c’è una tempesta dentro la sua vita. In quella tempesta Yahveh gli parla. Molto importante.

Se gli antichi dicevano che Dio appare a Mosè nella tempesta, l’autore trova l’applicazione, l’attualizzazione della tempesta nella situazione concreta dell’uomo che vive questo dramma, questo momento di confusione, di sofferenza, di incomprensione, di tempesta.

*2Chi è costui che offusca il consiglio*

*con parole insipienti?*

Il Signore interviene facendo una domanda. Questa parte l’autore l’ha curata con estrema attenzione, quindi le parole sono veramente da pesare. Yahveh interviene facendo una domanda: *“Chi è costui che oscura il consiglio con parole insipienti?”* Le parole sono da pesare, ma sono anche da capire. Perché lì per lì non sono chiare. Il termine “*consiglio*” ad esempio: nell’originale ebraico c’è una espressione che indica il progetto, il piano. Si avvicina piuttosto al latino “consilium” che non è il consiglio come lo intendiamo noi, dare un suggerimento a qualcuno, ma è il progetto, un progetto in grande stile. Il progetto di una cattedrale con tutto lo studio che comporta. “chi è colui che offusca il mio progetto?”